

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1725 1709

Arrippina

7. P. Gio. Guicciardini
D. Vincenzo Guicciardini
poi Carlo 7. re di Napoli
M. Giorgio Federico Handel
Debevo, July 60-

V.M.

Muro Carniani
D. del Algarve

NALE
RAMM.
ANI
OTTI

BRAIDENSE

NO

A. 144.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

425

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

1270
1290
~~1240~~
1250

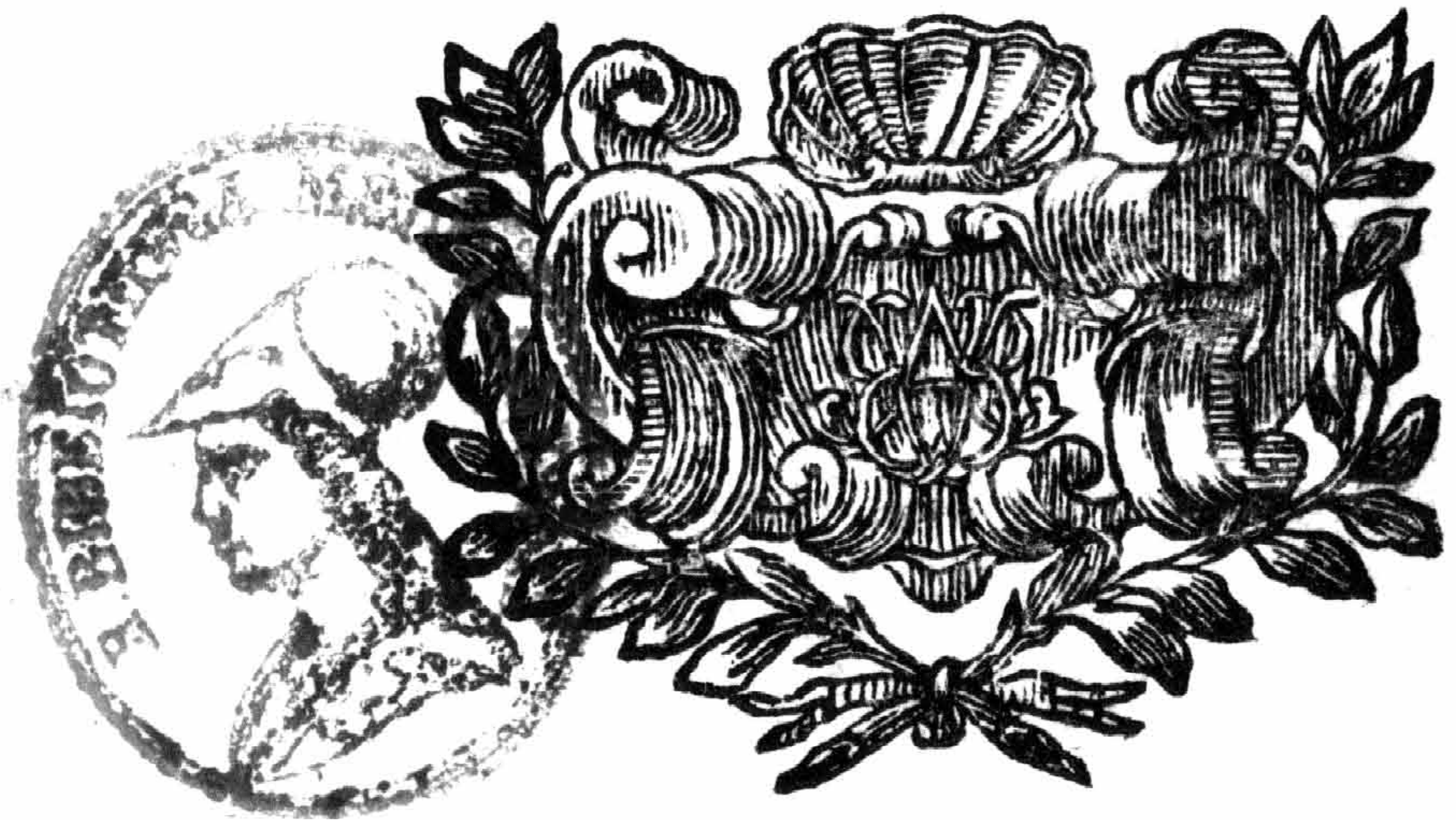
AGRIPPINA

D R A M M A

Per Musica.

Da Rappresentarsi nel Famosis-
simo Teatro Grimani di
S. Gio: Grisostomo

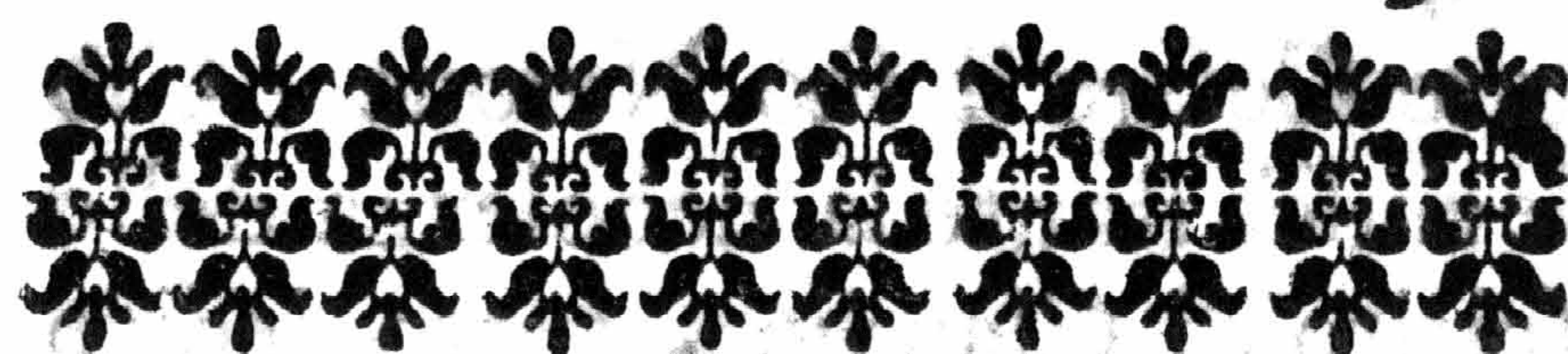
L'Anno M. DCCIX.



IN VENEZIA , M. DCCIX.

Appresso Marino Rossetti in Merceria,
all' Insegna della Pace.

Con Licenza de' Superiori , e Privilegio.



ARGOMENTO.

A Grippina nata di Germanico Nipote d'Augusto , fu moglie di Domitio Enobardo . Di questi hebbe un figlio chiamato Domitio Nerone . Passata alle seconde Nozze con Claudio Imperatore , tutta la di lei premura fu di portare sul Trono il suo Figlio Nerone , e se bene fosse da un Astrologo avvertita, che il di lei Figliuolo sarebbe stato Imperatore , mà insieme Matricida , ella rispose , *me quidem occidat dum imperet* . Questa donna di grande talento , avida di regnare , e del pari ambiziosa , che potente , tanto s'adopra col marito Claudio , che l'obbligò à dichia-

4
rare Cesare il suo Nerone . Ciò
le riuscì stante la debolezza dello
spirito di Claudio , tutto dedito
al lusso , disapplicato , & innamo-
rato , avendo però con tutto ciò
la gloria d' avere acquistata à
Roma la Bretagna .

Otone fu Marito di Poppea
donna ambiziosa , e vana , e di
cui fu anche Nerone amante ,
che poi ad Otone la tolse , e la
sposò .

Con Claudio il credito de' Li-
berti fu smisurato , e particolar-
mente di Pallante , e di Narciso ,
de' quali anche Agrippina si valse .

Da tali fondamenti Istorici s'
intreccia con verisimili il presen-
te Drama intitolato l' Agrippina ,
in cui intendi sanamente le solite
frasi Poetiche dettate dalla pen-
na senza pregiudizio della Reli-
gione .

IN-

INTERLOCUTORI.

Claudio Imperatore .

Il Sig. Antonio Francesco Carli .

Agrippina Moglie di Claudio .

La Sig. Margherita Durastanti .

Nerone Figlio d' Agrippina .

Il Sig. Valeriano Pelegri .

Poppea .

La Sig. Diamante Maria Scarabelli .

Otone .

La Sig. Francesca Vanini Boschi .

Pallante Liberto .

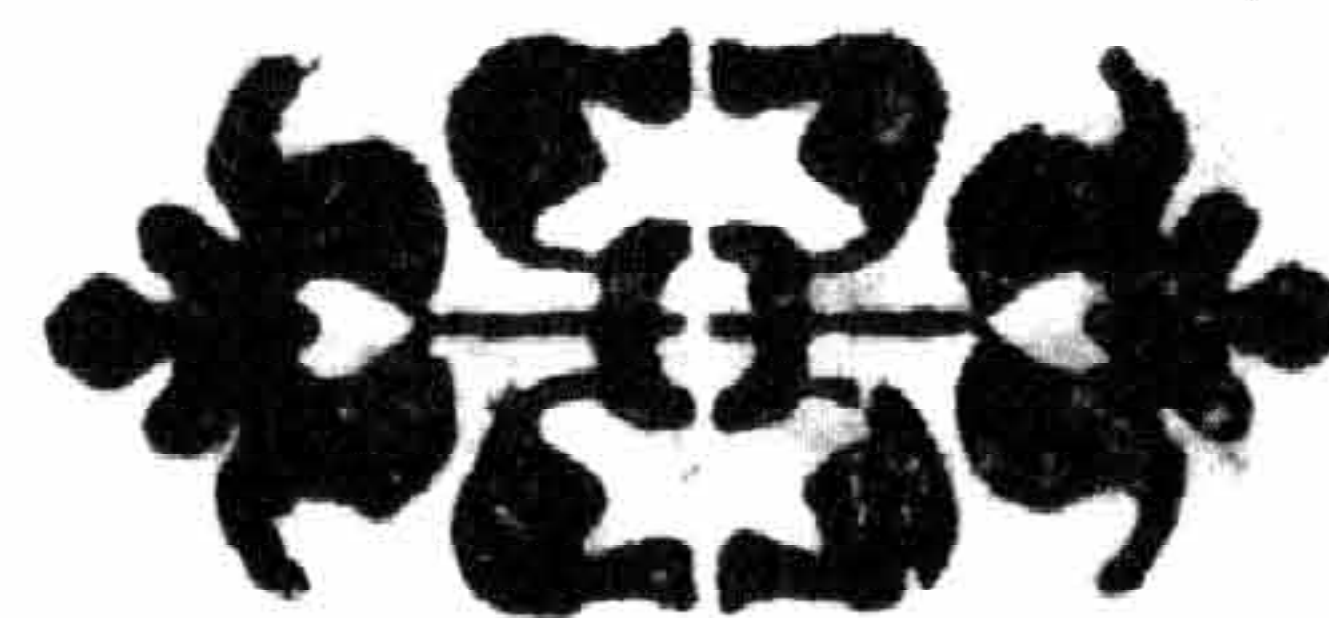
Il Sig. Giuseppe Maria Boschi .

Narciso Liberto .

Il Sig. Giuliano Albertini .

Lesbo Servo di Claudio .

Il Sig. D. Nicola Pafni .



A 3 S C E.

6
S C E N E.

Atto Primo.

Gabinetto d' Agrippina .
Piazza del Campidoglio con Trono.
Stanza di Popea .

Atto Secondo.

Strada di Roma apparata per il Trionfo
di Claudio .
Giardino con Fontane .

Atto Terzo .

Stanza di Popea con tre Porte .
Salone Imperiale .

B A L L I .

Di Tedeschi .
Di Giardinieri .
Di Cavalieri , e Dame .

A T.



A T T O

P R I M O .

SCENA PRIMA.

Gabinetto d' Agrippina .

Agrippina , Nerone .

Ag. **N**Erone amato figlio; è questi il tēpo,
In cui la tua fortuna
Prender potrai pel crine, & arrestarla .
Oggi propizio fato
La corona de Cesari ti porge ;
Svelo à te, ciò che ignoto
E à tutti ancor ; prendi, leggi, e vedrai,
E ciò che la mia mente
Disponga à tuo favor poscia saprai .

Nerone legge il foglio .

Ner. Col duolo al cor, e con il pianto al ciglio
Questo foglio t' indio Sovrana Augusta ;
Di tempestoso mar, nel gran periglio
Rimase assorta l' Aquila latina .
E Claudio il tuo Consorte
Nell' eccidio comun provò la morte .
Claudio morì ! che lento .

A 4 Ag.

Ag. Vuoto è il Trono del Lazio, e à riempirlo
Per tè suda mia mente;
Già maturo all Impero
Del quinto lustro oggi al confin sei gionto
In questo dì fatal voglio che Roma
Ginga il Cesareo allor alla tua chioma.

Ner. Che far degg'io? Agr. Senti;
Occulta, quanto fai,
L'alteriggia deponi, umil diventa;
Và trà le turbe, e con modesto ciglio
Ogn'uno accogli, à poveri dispensa
L'or, che nascoso tieni,
Commisera il lor stato, es'hai nel core
O senso di vendetta,
O stimolo d'amore,
Copri l'un, l'altro cela; e non fia grave
La finzione all'interno;
Se vuoi regnar i tuoi desir correggi,
Che al desio di regnar cedon le leggi.

Ner. I tuoi saggi consigli
Ogn'ora mi faran Madre di scorta.
Agr. Vanne, non più tardar, pronto disponi
Quanto dettò il mio amore:
Un momento perduto
Talor di grandi imprese è distruttore.

Ner. Col saggio tuo consiglio
Il Trono ascenderò.
Men Cesare, che figlio
Madre t'adorerò. Col &c.

S C E N A I I.

Agrippina.

PEr così grande impresa
Tutto si ponga in opra; io ben m'accorsi
Che

Che Narciso, e Pallante,
Sia per genio, o interesse, han nella mente
Un nascosto desio
Di vincer il mio cor; ciò che sprezzai
Or con arte s'abbracci.
O là, venga Pallante. *esce un Paggio.*
M'assistan arte, e frode in quest'istante.
Agrippina si pone à sedere in atto malinconico.

S C E N A I I I.

Pallante, Agrippina.

Pal. **A** Cenni tuoi Sovrani
Ecco il fido Pallante,
(Mesta il bel volto asconde,
E pensierosa à me nulla risponde?) *à par.*
Augusta a' cenni tuoi
Hai prove del mio cor, e t'ù ben sai
Quanto fido egli sia, quanto costante.

Agr. Ah Pallante, Pallante.

Pal. E per chi mai
Agrippina sospira?
A toglier le tue pene
Vorrei esser bastante.

Agr. Ah Pallante Pallante.

Pal. (Che favellar è questo? ardir, ardire) *à p.*
Il tuo Pallante io sono,
Son quel, ch'alle tue voglie
Hà pronto il cor. Agr. Il core?

Pal. Sì, sì il cor, o Agrippina
E con il fido cor, ciò che t'aggrada.

Agr. Sì, sì t'intendo sì, col cor la spada.

Pal. La spada, il braccio, e l'alma. *(fo*
A. Le tue offerte aggradisco. P. Ah se permes-
Fosse mai di parlar. Agr. Parla, discopri.

A 5 Pal.

Pal. Io temo. *A.* Non temer, (arte s'adopri) à p,

Pal. E' gran tempo ch'io nutro

Ardor, che mi divora

Mà il rispetto. *Agr.* Non più, dicesti assai.

Pal. Io chieggo dell'ardir, bella, condono.

Agr. Ti basti ch'io t'intesi, e ti perdono.

Il dir di più riferba ad altro tempo.

Pallante à tè fò noto

Ciò che ad ogn' altro è ascoso.

E' morto Claudio. *Pal.* Claudio!

Agr. Alle milizie, al popolo s'aspetta

Di stabilir del Successor la sorte;

Tù vanne al Campidoglio,

I parziali aduna,

E allor che farò nota

Di Cesare la morte,

Tosto Nerone acclama;

Se il mio figlio è Regnante

Con Agrippina regnerà Pallante.

Pal. La mia sorte fortunata

Dalle stelle oggi mi scende,

Se vien oggi da te,

Se in te sol bella adorata

La mia stella mi risplende

Per gloria di mia fè.

La mia &c.

SCENA IV.

Agrippina.

OR che Pallante è vinto

Si vinca anche Narciso

O là Narciso chiama *esce un Paggio.*

Ottien chi finger sà quello che brama.

SC E-

SCENA V.

Narciso, Agrippina.

Nar. **U**Mile alle tue piante.

Agr. **U** Non più: di occulto arcano

Chiamo Narciso à parte;

Te solo oggi destino

Per fabro di grand'opra, e alla tua fede

Confido ciò che sin ad or celai.

Nar. Dispor della mia fè sempre potrai.

Agr. Quali non sò per anche

Sian del tuo cor i sensi, à me gli scopri.

Nar. Ah Sovrana Agrippina,

Quel che dir io vorrei non m'è permesso.

Agr. Tutto ti sia concesso.

Nar. Poiche è lecito il dirlo,

Dirò, ch'io t'amo.

Agr. E tant'oltre t'avanzi?

Nar. Supplice alle tue piante

Chieggo. *Ag.* Che chiederai?

Nar. Che pietosi ver me rivolga i rai.

Agr. Sorgi, e à te sia di mia clemenza un dono,

Ch'il tuo desir intesi, e ti perdono.

Nar. Or ch'il mio amor tù sai, felice io sono.

Agr. Quanto ch'in te confida

Leggi. *Nar.* Cieli che leggo!

Agr. Ora fà d'uopo

Nella man d' Agrippina

D'assicurar lo Scettro.

Vanne tosto colà dove raccolto

Stà il popolo, e'l Soldato,

Ivi attendi ch'io scopra

La novella fatal, e allor prudente

Il nome di Nerone

A 6 In

Infinua frà le turbe:
Se al Trono il Ciel Nerone oggi destina,
Narciso regnerà con Agrippina.

Nar. Volo pronto; e lieto il core
E' presago di gioire.
Volardò da loco à loco
Sovrà l'ali del mio amore,
E col fervido mio foco
Farò pago il tuo desire.
Volo &c.

S C E N A VI

Agrippina.

Quanto fà quanto puole
Necessità di Stato; io stessa, io stessa:
Nulla più si trascuri, all'opra all'opra:
Lode hà, chi per regnar inganno adopra.
L'alma mia frà le tempeste
Ritrovar spera il suo porto.
Di costanza armato hò il petto,
Che d'un Regno al dolce aspetto
Le procelle più funeste
Son oggetti di conforto.
L'alma &c.

S C E N A VII.

Piazza del Campidoglio con Trono.

*Nerone circondato dal popolo à cui
dona regali.*

Qual piacer à un cor pietoso
L'apportar sollievo à miseri:
Pren-

Prendi tù ancora, prendi.
Mà rassaembra tormentoso
Il veder frà turbe tante
Che vi manchi un zelo amante,
Che il lor stato almen commiseri.
Amici al sen vi stringo;
O come volentieri
Di voi, io stesso in vece
La dura povertà soffrir vorrei.
(Arte, ed inganno ferman ai desir miei.) *à p.*

S C E N A VIII.

Pallante, Narciso, Nerone.

Pal.) Ecco chi presto fia Cesare à Roma
Nar.)
P. (Si cōcili il suo amor. *N.* Merto s'acquisti.)
Pal. Quì Signore risplende
La tua virtù. *Nar.* La tua pietà quì spande
A incatenar i cor, e gloria, e fama.
Ner. Ah Pallante, Ah Narciso;
Duolmi, che angusto fato
Sia termine à mie brame,
A tutti col desir giovar vorrei
Pietade è la virtù più grata à Dei.
(Madre i precetti tuoi non abbandono
Che se finger saprò, Cesare sono.) *à p.*
Pal. Agrippina quì vien. *Nar.* E accompagnata
Da ogn'ordine di gente.
Alto affar, la conduce.
Pa. Tù forse lo saprai. *N.* Qual sia m'è ignoto.
à z. (Agrippina à me sol tutto fè noto.) *à p.*
Ner. (Questo è il giorno fatal del mio destino.)
Nar.) Presto sp. ro goder volto divino) *à p.*
Pal.)

SCE.

S C E N A IX.

*Agrippina seguita dal Popolo v'è à sedersi sul Trono.
Nerone, Pallante, Narciso.*

A. Voi che dell' alta Roma
Coll' amor, col consiglio, e colla forza
I casi dirigete, à voi qui vegno
Apportatrice infaulta
Di funesta novella.
Amici, è morto Claudio.
L' infido mar, geloso
Che restasse alla terra un tal tesoro
Lo rapì à noi, di Roma
Fatto è vedovo il Soglio.

Discende dal Trono.

L' auttorità, ch'è in voi,
Scelga un Cesare al Trono, ed egli sia
Giusto, pietoso, e pio,
Qual merta Roma, ed il mio cor desia.

Pal. Il tuo figlio

Nar. La tua prole

à 2 Merta sol scettri, e corone
Viva viva Nerone.

Ner. Nel mio cor l' alma è gioliva.

Coro Viva Nerone viva

Agr. Vieni o Figlio ascendi al Trono
Vieni o Cesare di Roma.

Ner. Al regnar giunto già sono,
Vengo à cinger d'allor la chioma

Agr. Vieni o Figlio ascendi al Trono
Vieni o Cesare di Roma.

*Agrippina, e Nerone ascendono sul Trono
se sente suono di Trombe.*

Agr.

Agr. M'è qual di liete trombe
Odo insolito suono!

S C E N A X.

*Lesbo, Agrippina, Nerone, Pallante,
Narciso.*

A Llegrezza, allegrezza.
Claudio giunse d'Anzio al porto,
Che del mar ch'il volle asorto
Domò Oton l' alta ferezza.
Allegrezza &c.

Pal. Che sento! N. Crudo Ciel. *A.* Perfido fato.

Ner. Evvi al Mondo di me più fortunato?

Agrippina, e Nerone discendono dal Trono.

Agr. Non ti turbino o Figlio

Gl' influssi del destin per te funesti,
Quel Soglio ascenderai d' onde scendesti.
(Semai d' arte fù d' uopo
Ora l' arte s' adopri.) *à par.*

Oh qual contento, amici,

Nasce al mio core afflitto.

Claudio è riforto, ed è riforta ancora

La fortuna di Roma

Per novella sì lieta

L' allegrezza comun sorga festiva

Coro. E viva Claudio, e viva.

Nar. (O contenti perduti.) *à par.*

Pal. (O speranze smarrite.) *à par.*

Ner. (Empj Cieli così voi mi tradite?) *à par.*

Les. Signora, à te sen viene

Il valoroso Otono,

Che dai gorgi del Mar Cesare trasse

E lo ripone al Soglio.

Agr.

*Agr.**Ner.**Pal.**Nar.*

Les. (Ratto volo à Popea nunzio d'amore
I sēsi à discoprir, che Claudio hà al core.) à p.

S C E N A X I.

Otone, Agrippina, Nerone, Pallante, Narciso.

Or. **A**lle tue piante, Augusta,
Trà le sventure fortunato io torno.
Già de' Britanni vinti
Mentre il mar porta gonfio il gran trionfo,
Invido ancor, trà le procelle tenta
A Roma di rapirlo.
Men forti, quanto carche
Cedon le Navi al tempestoso nembo:
Chi trà scogli s'infrange,
Chi dall'onde è sommersa,
Nè rispetto al Regnante
Hà il flutto infido, e dal plebeo indistinto
A sè lo trahe, da ogn'un creduto estinto.
Mà per amico fato
Nel naufragio commun il braccio forte
Sovra gl'omeri miei lo tolse à morte.
Agr. Per opra così grande
Claudio, Roma, Agrippina
Tutto à tè denno, e da un'Anima Augusta
La mercede maggior farà più giusta.
Or. Già del grato Regnante
Sorpassa il merto mio la ricompensa,
Di Cesare nel grado
Ei mi destina al Soglio,

Pal.

Pal. (cordoglio.)
Nar. (Che sento ò Ciel! A. Cesare? N. Ahi che

Or. Allo spuntar della novella aurora
Mirarà trionfante
Roma il suo Claudio, e all'ora
Al popolo, al Senato ei farà noto
L'onor, che mi comparte.

Agr. Onor à te dovuto.

Pal. Oton dunque farà. *Nar.* Cesare fia.

Agr. (Caderò prima estinta. N. Ah gelosia.) à p.

Or. Sel permetti, ò Signora,
Occulto arcano à te svelar vorrei
Da cui solo dipende
Tutto ciò, ch'è più lieto a i desir miei.

Ag. (Così cauta s'ascolti.) à par. e voi partite.

Confida à me confida
Quanto il tuo cor desia. (ria.) à p.

Nar. (Crudo Ciel. P. Strani evēti. N. Ahi forte

S C E N A X I I.

Otone, Agrippina.

Or. **A**ugusta, amo Popea;
Trono, Scettro non curo;
Se privo io son dell'adorato bene,
A cui soggetto il viver mio si rende;
Da te la mia fortuna oggi dipende.
Agr. Nutra pure il tuo core
Sensi d'amor per la beltà gradita,
Ch'il mio pronto farà per darti aita.
Or. O magnanima, e grande
Dispensiera di grazie, e di fortune,
Quanto quanto à te devo.

Agr.

Agr. (Ama Claudio Popea ciò m'è già noto;
Spero ch' il mio pēsier nō vada à vuoto.) *à p.*

Tù ben degno.

Sei dell' allor

(Ma di sdegno

Arde il mio cor.)

à par.

Con l' oggetto,

Che fa il tuo amor

Havrai nel petto

Dolce l' ardor.

Tù &c.

S C E N A XIII.

Otone.

L'Ultima del gioir meta gradita
Tù mi porgi, ò fortuna, oggi sul Trono
Per rendermi beato.

Unirà amor un divin volto, e amato.

Lusinghiera mia speranza

L'alma mia non ingannar.

Sorte placida in sembianza

Il bel volto non cangiar.

S C E N A XIV.

Stanza di Popea.

Popea allo specchio.

VAghe perle, eletti fiori
Adornatemi la fronte.

Accrescete à mia bellezza

La vaghezza

Che

Che à svegliar ne i petti amori
Hò nel cor le voglie pronte.

Vaghe &c.

Oton, Claudio, Nerone

La lor fiamma han scoperto,

D'essi ciascun il proprio ardor lusinga

Ne fanno ancor s'io dica il vero, ò finga.

S C E N A XV.

Lesbo, Popea.

Les. Signora, ò mia Signora.

Pop. **S**(Questi è il servo di Claudio

Non si lascin d'amor gl'inganni, e l'arte.) *à p.*

O fido servo, ò quanto

Mi consola il vederti, e quai di Claudio

Nuove liete m'apporti?

Les. Là del mar ne perigli

Più che il perder se stesso

La tua memoria afflitto lo rendea.

Invocava in ajuto

Ciascuno i Numi suoi, egli Popea.

Pop. O caro Lesbo, esprimer abbastanza

Non posso il rio dolore

Che al cor donò sì dura lontananza,

Momento non passò, ch' al mio pensiero.

Ei non fosse presente

(Mio cor tù fai come la lingua mente.) *à p.*

S C E N A XVI.

Agrippina in disparte, Poppea, Lesbo.

Les. **D**I lieta nuova apportator io sono.

Agr. (Il servo è quì, s'ascolti.) *à p.*

E che,

E che? dimmi. *Les.* Solo, tacito, e ascoso
 In questa notte oscura
 Verrà Claudio da tè. *P.* (Cieli che s'èto!) *à p.*
 M'è Agrippina. *Lesb.* Non dubitar Signora
 Io vigilante custode
 Sarò per ogni parte.

Pop. Che farò mai! *Les.* Già l'ora 's' avvicina:
 Dalla Reggia non lunge egli m'attende
 Penosa à un cor, ch'adora
 D'un sol momento la tardanza rende.

Pop. Venga Claudio, m'è sappia,
 Ch' il mio cor se ben suo
 Nella sua purità sempre è costante.
 L'accolgo qual Sovran, non qual amante.

Les. Io tanto non ricerco, io parto. Addio.
Agr. (Il destino seconda il desir mio.) *à p.*

S C E N A XVII.

Poppea.

Perchè in vece di Claudio
 Il caro Oton non viene; ei più gradito
 Sarebbe al cor, che l'ama;
 Ma tardo arriva ogn'or, quel che si brama.
 E' un foco quel d'amore,
 Che penetra nel core,
 Ma come, non si sà:
 S'accende à poco à poco,
 M'è poi non trova loco,
 E consumar ti fà.
 E un &c.

SCE-

S C E N A XVIII.

Agrippina, Poppea.

Pop. (M'è qui Agrippina viene,
 Che farò mai se Claudio gi'è? ah pene.) *à p.*

Agr. Poppea, t'è fai, che t'amo, e à me comuni
 Son di pena, o piacer i casi tuoi.

P. (Se Claudio vien, dal Ciel imploro aita.) *à p.*

A. Spero, ch' il fine havrà la frode ordita.) *à p.*
 Dimmi senza rossor, Oton adori?

Pop. Ah non oso Agrippina. *Agr.* A me confida
 I sensi del tuo cor. *Pop.* E' ver l'adoro.

Agr. Sappi, ch' ei ti tradisce;
 Conscio che Claudio mira
 Con amor il tuo bello, ei si prevalse
 D'un enorme delitto,
 Per secondar d'ambizione oscura
 Del cor gl'impulsi, egli t'è à Claudio cesse,
 Pur che Cesare in foglio
 Oggi lieto l'adori il Campidoglio.

Pop. E tanto è ver? *Agr.* E tanto
 Io t'assicuro, e del mio dir in prova
 In questa notte ancora,
 Nascoso à te verrà Claudio frà l'ombra.

Pop. (Ciò ad Agrippina è noto!) *à p.*

Agr. Senti; Claudio
 Tosto verrà, t'è accorta
 Alla vendetta attendi.

Pop. Che far deggio? *Agr.* Procura,
 Che di Claudio nel core
 Penetri gelosia; mesta ti fingi;
 Di, che Oton superbo
 Del nuovo grado audace
 T'obbliga à non mirarlo, e t'è desia;

Per-

Perche da sè lo scacci,
Lusinghe, e vezzi adopra,
E s'egli amor pretende,
Prometti amor, piangi, sospira, e prega;
Nulla però concedi,
Se prima al tuo desir ei non si piega.
Pop. Tanto pronta farò; mà se acconsente,
Di mie promesse il frutto
Vorrà goder, ed io quì inerme, e sola
Come fuggir potrò sì gran periglio?
Agr. Segui senza temer il mio consiglio.

Hò non sò che nel cor,
Che in vece di dolor
Gioja mi chiede.
Mà il cor uso à temer
O non intende ancor.
Le voci del piacer
O inganno del pensier
Forse le crede. Hò &c.

S C E N A XIX.

Popea.

Cleli, quai strani casi
Conturbano la mente, Otone, Otone
Queste son le promesse, e i giuramenti?
Così il cor ingannasti,
Che distinte per tè soffrir godeva
Le pene dell'amar? così tradisci
Per un vano splendor la fè sincera,
Che à me dovevi, e audace
Per sodisfar l'ambizioso ardire
Offri me in olocausto al tuo desire?

SCE-

S C E N A XX.

Lesbo, Claudio, Popea.

Le. **N**on veggo alcun; Signora,
Claudio è quì, nò temer, vieni sicuro.
Tutto è in muto silenzio.
Ne men dell'aura il sussurrar quì s'ode.
A' tuoi piacer Argo farò custode.

S C E N A XXI

Claudio, Popea.

Cla. **P**ur ritorno à rimirarvi
Vaghe luci, stelle d'amor.
Nè mai stanco d'adorarvi
Offro in voto e l'alma, e'l cor.
Pur ritorno, &c.

Mà oh Ciel mesta, e confusa
A me nulla rispondi?
Qual pensier ti conturba?
Dell'amor mio già vedi
Le prove più sincere;
Deh la doglia del cor perche nascondi?
Parla ò cara, rispondi.

Pop. Del mio interno martir già che tù vuoi
Ch'io scopra la cagion, sappi; mà oh Dio
I singhiozzi del cor misti col pianto.

Finge di pianger

Permettono che appena
Si formi accento trà le labbra amaro.
Così à mentir dalla vendetta imparo) *à p.*

Cla.

Cl. Il tuo duol non celar ; ciò che dipende
Dal mio poter dispor, cara, tù puoi,
Chiedi pur ciò che vuoi,

Tutto à te dal mio amor sarà concesso .

Pop. Ah che d'amarti più non m'è permesso .

Cl. E chi tel vieta? *Pop.* Oh Dio .

Cl. Scopri . *Pop.* Dir nol poss'io .

Cl. E chi al parlar frappone
Difficoltà? dillo mio ben . *Pop.* Otone .

Cl. Otone? *Pop.* Otone sì, ch'ardito tenta
Far violenza al mio core .

Cl. Tutto di che mai sento ! oh traditore .

Pop. Scoperte è già gran tempo ,
G'interni suoi desir, mà sempre in vano :

La costanza in amarti
M'obligò à disprezzarlo , e al fin noioso
Ei seppe la cagion del mio rigore .

Ora superbo, e altiero
Vanta, ch'al nuovo giorno

Havrà del sagra allor il crine adorno

Temerario comanda,

Minaccia baldanzoso,

Se à tè mio ben rivolgo un sguardo solo.

Non è questa cagion d'immenso duolo ?

Cl. E tant'oltre s'avvanza?

Pop. Togli Cesare togli ad un ardito
Di regnar la speranza, e allor vedrai
Fatto umile il superbo

A non osar di rimirarmi mai .

Cl. Tutto farò: non lagrimar cor mio .

Pop. Mel prometti C. Lo giuro. *P.* Otone dūque

Cesare più non fia? *Cl.* Nò, nò cara .

In questa notte io voglio

Di mia fè, del mio amor darti le prove,

Vieni trà queste braccia;

Frà dolci nodi avvinto

Più

Più soavi piacer l'alma destina .

Pop. (Al cimento già son, dov'è Agrippina!) *à p.*
guarda per la Scena.

Cl. Porgi la bianca destra ad un che t'ama .
Più non tardar di consolar mie pene .

Pop. (Il periglio s'accresce
E Agrippina non viene .) *à p.*
guarda per la scena

Cl. Che rimiri mio ben , già custodite
Sono da Lesbo il fido

Le reggi foglie , vieni

Ad appagar, ò cara, il mio desire .

Pop. Nè pur giūge Agrippina, ah che martire.)
Popea ritorna à riguardar per la Scena

Cl. Vieni ò cara
Che in lacci stretto
Dolce diletto
Amor prepara .

Vieni, &c.

Pop. (Che mai farò). *Cl.* T'intendo
Donna casta tal'or vuol per iscusa
Che s'usi la violenza , al mio volere
Non ripugnar cor mio .

S C E N A XXII.

Lesbo correndo . Claudio , Popea .

Le. Signor, Signor presto fuggiamo : viene
La tua Sposa Agrippina .

C. Crudo Ciel. *L.* Nò tardar. *P.* Fuggò le pene.)

Pla. Lesbo, l'adito chiudi .

Les. Più non è tempo . *Pop.* Ah Claudio

Di te, di me ti caglia ,

Parti Signor se m'ami . *Pla.* E farò privo .

B

Del

Del bramato piacer. *Lef.* Non più consiglio.
Pa. Giunge à tèpo Agrippina al mio periglio.)

Cl. E quando mai?

Pop. Quando vorrai.

Lef. Partiam Signor.

Cl. I frutti del mio amor
 Bella godrò!

Pop. Quando vorrai.

Lef. Partiam Signor.

Pop. Pur al fin se n'andò, lieto mio core
 Oggi vedrai punito il traditore.

S C E N A XXIII.

Agrippina, Popa.

Pop. **O** Mia liberatrice,
 Quanto à te devo, e quanto
 Da tuoi saggi consigli il frutto attendo.

Ag. Nascosa il tutto intesi:

Oggi saremo compagne à mirar liete
 Più il nostro, che di Cesare il trionfo;
 T'abbraccio amica, e in me tutto confida,
 Disponi ò cara del mio cor che t'ama.
 (Fortunata riuscì l'ordita trama.) *à par.*

Pop. Augusta il mio voler da te dipende.

Ag. Quest'alma dal tuo amor legata pende.

Non hò cor che per amarti

Sempre amieo a te farà.

Con sincero, e puro affetto

Io ti stringo à questo petto,

Mai di frodi, inganni, & arti

Sia tra noi l'infedeltà.

Non &c.

SCE.

S C E N A XXIV.

Popa.

SE Otone m'ingannò, e se gli ingrato
 Un dolce amor al fasto suo soggetta,
 Del cor offeso è giusta la vendetta.

Se giunge un dispetto

A' danni del cor,

Si cangia nel petto

L'amore in furor.

Non ama chi offende,

O lieve è l'amor,

O' il cor si difende

Da efimero ardor.

Se &c.

Fine dell' Atto Primo.

B 2 A T.



A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA.

Strada di Roma contigua al Palazzo Imperiale apparsa per il trionfo di Claudio.

Pallante, Narciso.

P. Dunque noi sã traditi? *N.* Amico, è vero
Ciò, ch' à te dissi. *Pal.* E quel, ch' io ti
Dubbio non hà. *Nar.* Sia dunque (narrai
La fè trà noi, qual nell'inganno è d'uopo.

Pal. Se delude Agrippina,
L'arte con lei s'adopri.

Nar. Sì, sì, la frode scopra
Il finger nostro, e quel ch' à te ricerca,
A me pronto dirai, ed io prometto
A te fido svelar quanto à me chiede.

Pal.) à 2. A noi la destra sia pegno di fede.

Pal. Ottone giunge. *Nar.* E questi
Esser Cesare deve.

Pal. Già gl'ossequj di tutti egli riceve.

SCE-

SCENA II.

Otone, Pallante, Narciso.

Ot. **C**oronato il crin d'alloro
Io farò nel Campidoglio.
Mà più bramo il bel ch'adoro,
Che non fò corona, e foglio.
Coronato &c.

Pal. Roma, più ch' il trionfo,
Oggi Signor la tua virtude onora.

Nar. Il tuo eccelso valor la Patria adora.

Ot. Virtù, e valor bastante aver vorrei,
Per vedere felici

Al Lazio i Regni, e debellar nemici.

Pal. Mà dall'alto discende,
Per incontrar Augusto,
Popea con Agrippina.

Ot. Viene, chi è del mio cor diva, e Regina.

SCENA III.

*Agrippina, Popea, Nerone, li quali discendono dal
Palazzo Imperiale con accompagnamento,
Otone, Pallante, Narciso.*

Ag. **E**cco il superbo. *P.* Ecco l'infido. *N.* Mi-
Il rival, e ne sento (ro

Pien d'ira il cor. *Ag.* Popea fingiam. *P.* Fin-

Ot. Bellissima Popea, (giamo. à p.
Pur al fine mi lice

Nel tuo volto bear le luci amanti. (na.) à p.

A. Come perfido egli è! à p.) *Po.* Cos'egli ingã-
Na. Come il duol, ch'hò nel petto, il cor m'af-

Ot. Havrà di già Agrippina (fanna.) à p.

Del mio destin. *Pop.* Già intesi il tuo desire,
E quel, ch' à tuo favor oprano i fati.

B 3 Ha-

Ag. Quanto chiedesti, io dissi *d'Or.* (egli volea,
Ch'io scusassi l'error *ap. Po.* (ah traditore)

Oto. Quei, che svelò Agrippina
Sono i sensi del core, e ben vedrai,
Che il piacere del Trono
Senza di tè è un'affanno.

Ner. Vien Claudio. *Agr.* (Ei viene à tempo
Perchè celato ancor resti l'inganno.) *à p.*

Nar.) *à 2.* Di timpani, e trombe
Pal.)

Al suono giulivo
Il giorno festivo
Per tutto ribombe.

Nar. Roma applauda il gran Regnante
Cor. Viva Claudio trionfante.

S C E N A IV.

*Claudio sopra Machina trionfale Agrippina,
Popea, Nerone Otone, Narciso Pallante,
Lesbo?*

Ca **N** Ella Britannia vinta
Un nuovo Regno al Lazio
Incatenato io porto, e scelse in vano,
Per frastornar l'impresa,
Quante tempeste hà'l mar, mostri la terra;
Che toglier non potrà forza d'abisso
Quel, ch'il destin di Roma hà già prefisso.
discende dalla Machina.

Cade il Mondo soggiogato
E fa base al Roman Soglio.
Mà quel Regno fortunato,
Ch'è soggetto al Campidoglio.
Cade &c.

Agr. Signor, quanto il mio core

Giu-

Giubila nel mirarti, e queste braccia,
Che di stringerti prive,
Diedero à sensi miei sì grave pena,
Ora forman d'amor dolce catena.

Cla. Amabile Agrippina,
Pur ti ristringo al seno,
Che l'alma nell'amar sempre costante,
Qual conforte t'abbraccia, e qual amante.

Pop. Cesare io pur l'alte tue glorie onoro.

Cl. Aggradisco il tuo dir (fai che t'adoro.) *à P.*

Ner. Della mia fè divota

Offro i tributi. *Cla.* Figlio,
Sei certo del mio amor. *Nar.* Ossequioso
Venero le tue glorie. *Pal.* E de trionfi
Spande fama immortal per tutto il suono.

Cla. Di Narciso, e Pallante
Gl'affettuosi pensieri
Noti mi sono.

Oto. Alle tue piante, Augusto,
Ecco prostrato Otone il tuo fedele,
Che là nel mar. *Cl.* Che vuoi? *Or.* Alla mia
Signor, attendo umile (fede,
La promessa mercede.

Cla. Et hai ardir di comparirmi inante?

Or. Di qual fallo son reo? *Cla.* Sei traditore.

Ner.)

Pal.) Che sento mai? *A.* Và ben. *Po.* Giubila o
Nar.) (core.

Or. Io traditor? Io, che frà rischi ardito,
Senza temer la morte,

Dalla morte ti trassi; io traditore?

Cl. Non più, ch'al tuo fallire

Giusta pena è il timor. *Or.* Cieli, ch'intēdo?

Cla. Mà à chi vita mi diè la vita io rendo. *à p.*

Or. Deh tù Agrippina assisti.

Agr. Nulla sperar da me

Anima senza fè
Cor traditore.
Fatto, che t'abbagliò
Perche non t'additò
Cotanto orrore.

Nulla &c. *parte Agr.*

Ot. E tù Popea mio bene.

Rep. Tuo bene è il Trono
Io non son più tuo ben.
E' quello il tuo contento
Ed io per te ne sento
La gioja nel mio sen.

Tuo &c. *parte Pop.*

Ot. Socorri almen, Nerone.

Ner. Sotto il lauro che hai sul crine
Le sciagure, e le ruine
Tù non puoi già paventar.
Anch'il fulmine rispetta
Quella fronda ch'è oggi eletta
La tua fronte à coronar. Sono &c.

Ot. Scherzo son del destin, Narciso amico,
Compatisci quel duol, ch'il seno aduna.

Nar. L'amico dura sol, quanto fortuna. *p. Nar.*

Ot. Habbi pietà tù almeno
Di quest'alma penante.

Pal. Chi ad Augusto è nemico
E' nemico à Pallante. *Pal. par.*

Ot. Lesbo fedel compiangi al mio dolore.

Les. Lesbo sdegna ascoltar un traditore. *p. L.*

S C E N A V.

Otone.

Ot. **O** Ton, qual portentoso
Fulmine è questi? Ah ingrato
Ce-

Cesare, infidi amici, e Cieli ingiusti:
Mà più del Ciel, di Claudio, e degl'Amici
Ingiusta, ingrata, ed infedel Popea.

Io traditor? io mostro
D'infedeltà? Ahi Cielo, ahi fato rio,
Evvì duolo maggior del duolo mio?

Voi, che udite il mio lamento
Compatite il mio dolor.

Perdo un trono, e pur lo sprezzo;
Mà quel ben, che tanto apprezzo,
Ahi che il perderlo è tormento,
Che di anima il mio cor. Voi &c.

S C E N A VI.

Giardino.

Popea.

Spera alma mia,
Che il tuo diletto
Chiuda nel petto
Fido, il suo amor;
Spera, ch'ei sia
Tutto innocente;
S'egli non mente,
Mel dice il cor. *Spera &c.*

Il tormento d'Otone
In me si fa tormento, io pur vorrei
Sentir le sue discolpe.
Mà pensieroso, e mesto, ei quì sen viene,
Forse à sfogar del cor l'acerbe pene.

S C E N A VII.

Otone, Popea in disparte.

Pop. **P**AR che amor sia cagiō del suo martire;
Per scoprir meglio il vero,
Fingerò di dormire.) *à p.*

Si pone non veduta à sedere presso un fonte fingendo di dormire.

Oto. Vaghe fonti, che mormorando,
Serpeggiate nel seno all'erbe.
vede Popea.

Ma quì che veggo! oh Cieli.

Popea trà i fior riposa,
Mentre al mio fiero duol non trovo posa.
Voi dormite ò luci care,
E la pace gode il core.

Pop. Otone traditore *finge sognarsi*

Oto. Anche il sonno, oh Dio, t'inganna,
Perch' io sembri un' infedele.

Pop. Ingannator crudele. *finge sognarsi*
Dimmi almen, qual sia il fallire,
Che cagiona il tuo rigore.

Pop. Otone traditore.

qui mostra di svegliarsi, e Otone si ritira in disparte.

Oto. (Ella si sveglia udiamla.)

Popea svegliata mostra parlar da se.

Pop. Fantasma della mente,
Voi ancor perturbate il mio riposo?
Voi supplice al mio alpetto
L' indegno traditor mi presentate?
Che dirà in sua discolpa?
Negar forse potrà, che à Claudio ei cesse
Tutto l'amor, tutta la fè promessa,
Purchè Cesare al foglio

Oggi

Oggi Roma il vedesse in Campidoglio.

Oto. (Cieli che sento mai.) *à p.*

Pop. Di pure, dimmi infido, e che dirai?

Testimonio sarà del tuo fallire

Agrippina Regnante;

Ch' un sovran cor mentire

Non avrà la tua colpa ardir bastante.

Oto. (Più soffrir non poss'io) ecco a' tuoi piedi.

Popea mostra partir, Otone la trattiene.

Fuggi? t'arresta o cara (ahi che cordoglio.)

Sentimi almen, **Pop.** Sentir più non ti voglio.

Oto. Ferma. **Pop.** Lasciami. **Oto.** Senti

Prendi l'acciar, ch' alla tua destra io dono,

E se reo mi ritrovi

Che tu m' uccida poi contento io sono.

Popea prende la spada, e rivolta la punta verso Otone

Pop. Parla dunque; ma avverti,

Che del fallo prescritta hai già la pena.

Se traditor tu sei,

Cadrai vittima esangue in su l'arena.

Oto. Già intesi non veduto

L'enormissima accusa,

Che ti provoca à sdegno;

Ch'io ti ceda ad altrui? E per un raggio

Di cieca ambizione

Te mio bel sole io perda?

Chi può crederlo mai, chi lo pretende?

Scettro, alloro non curo;

Ver te fù sempre questo cor rivolto,

Che val per mille mondi il tuo bel volto.

Pop. Non sò, se creder debba alle tue voci;

Quanto io sò, da Agrippina

Svelato fù. **Oto.** Che sento!

Perfida iniqua donna,

Cagion del mio languir, senti ò Popea,

Quanto sia di colei l'anima rea.

B 6

Pop.

36 A T T O
Pop. Otone, or non è tempo,
 Nè cauto il luogo, alle mie stanze vieni.
 Il rigore sospendo,
 Se tu sei reo, ver tè farò inclemente;
 E pietosa m'havrai, se tu innocente.
gli rende la spada.

Ot. Ti vuol giusta, e non pietosa,
 Bella mia nel giudicarmi.
 Tutto son, tutto innocente;
 Se poi trovi il cor, che mente,
 Ti perdono il condannarmi.
 Ti vuol &c.

S C E N A V I I I.

Popea.

DA quali ordite trame
 Ingannata son' io? già, già comprendo
 Le tue frodi Agrippina.
 Per toglier ad Otone
 Di Cesare l'allor, me deludesti,
 Ver Nerone è scoperto
 Il superbo pensier, che ti lusinga.
 Nel duol non m'abbandono,
 Se vendetta non fò, Popea non sono.
 Ingannata una sol volta
 Esser posso, mà non più.
 Quando crede, il cor ascolta,
 Mà scoperta poi la frode,
 Fassi sordo, e più non ode
 Chi mendace un giorno fù.
 Ingannata &c.

SCE-

S C E N A I X.

Lesbo, Popea.

Les. **P**UR al fin ti ritrovo, impaziente
 Claudio di rivederti, à tè m'invia,
 E alle tue stanze solo
 Favellarti desia.

Pop. Che risolvi ò pensier? *Les.* Bella fà core,
 Che quanto ardito più, più piace amore.

Pop. (Bel campo alla vendetta
 M'offre il destin *à p.* Accetto
 Il Cesareo favor. *Les.* Ei verrà dunque?

Pop. Sì venga pur. *Les.* Ad arrear io volo
 Nuova così gradita al mio Signore.

Pop. (Cieli voi assistete al mio disegno.) *à p.*
L. (Oggi spero al mio oprar premio cōdegno.)

S C E N A X.

Popea.

A Non pochi perigli
 Mi rendo, è ver, soggetta;
 Mà chi non sà temer, fa la vendetta;
 Il desio d'elsequirla
 Alto pensier alla mia mente addita.
 Or qui vorrei Neron.

B 7 SCE-

S C E N A X I.

*Nerone, Popea.**Ner.* S On quì mia vita.

Pop. S (O come amica forte
 Seconda i voti miei.) *à p.* Senti Nerone;
 Già mille, e mille volte
 Del tuo amor, di tua fè giurasti il vanto;
 Dubbia del vero fui, ch'hà per costume
 L'Uom la donna ingannar, e si fà preggio,
 La fralezza schernir con il dispreggio.

Ner. Non temer, ò mia cara.

Pop. Per ricever da tè prove bastanti,
 Mal cauto è il loco, solo
 Alle mie stanze vieni, ivi se puoi
 Persuader il mio core,
 In premio dell'amor attendi amore.

Ner. O mia adorata. *Pop.* Taci
 Le mie offerte essequisci, e le nascondi,
 Fatto l'amor palese,
 In vece di piacer produce affanno.
 (Spero felice il meditato inganno.) *à p.*

Col peso del tuo amor
 Misura il tuo piacer,
 E la tua spene;
 S'è fedele il tuo cor,
 Spera pur di goder,
 E spera bene. *Col &c.*

S C E.

S C E N A X I I.

Nerone.

Qual bramato piacere
 Mi s'offre dal destino?
 Oggi spero baciare volto divino.
 Quando invita la donna l'amante,
 E' vicino d'amor il piacer.
 Il dir vieni ad un istante,
 Egli è un dir, vieni à goder.
 Quando &c.

S C E N A X I I I.

Agrippina.

Pensieri,
 Pensieri voi mi tormentate.
 Numi eterni, ch' il Ciel reggete,
 I miei voti raccogliete,
 La mia speme secondate.
 Pensieri &c.

Quel ch'oprai è soggetto à gran periglio
 Creduto Claudio estinto,
 A Narciso, e à Pallante
 Fidai troppo me stessa.
 Otone hà merto, & hà Popea coraggio;
 S'è scoperto l'inganno,
 Di riparar l'oltraggio;
 Mà frà tanti nemici,
 A voi frodi, or è tempo,
 Deh non m'abbandonate

B 8. Pen.

Penfieri
Penfieri voi mi tormentate.

S C E N A XIV.

Pallante, Agrippina.

Pal. **S**E ben nemica forte
Non arrife a' miei voti,
Il cor però del tuo fedel Pallante
Nell'opre fue si fè veder costante.

Agr. Costante egli faria, se per me ancora
Impiegar si volesse. *Pal.* E in che può mai
A' tuoi cenni ubbidir? bella comanda.

Agr. Senti, son miei nemici
Narciso, e Oton; bramo, ch'entrabi al suolo
Cadano estinti; vedi,
A qual rischio t'espongo.

Pal. Nel servirti Agrippina
Rischio non v'è, che non diventi gloria.
Mà che fia del mio amor? *A.* Pallante spera.

Pal. (Hà nel seno costei cor di Megera.) *à p.*

Col raggio placido
Della speranza
La mia costanza
Lusinghi in me;
Così quell'anima
Di più non chiede,
Ch'è la sua fede
La sua mercè.
Col &c.

SCE-

S C E N A XV.

Agrippina.

DI gionger non dispero al mio desiro.
Mà què Narciso? ardire.

S C E N A XVI.

Narciso, Agrippina.

Agr. **O**R è tempo ò Narciso,
Di poner fine all'opra:
Pallante, e Otone uniti
Sono i nostri nemici.
Se amor nutri per mè, s'è in te coraggio,
Stabilita farà la nostra sorte.

N. Che deggio far? *Agr.* Ad ambi due dar mor-
Nar. Tutto farò, mà in fine (te.

Qual premio havrò? *A.* Cōfida, e tutto spera.

Agr. (Nutre costei nel sen alma di fiera.) *à p.*

Nar. Spererò, poi che mel dice
Il tuo labbro, o mia speranza.
Lo sperar d'esser felice
E bell'esca alla costanza.
Spererò &c.

S C E N A XVII.

Agrippina.

PER dar la pace al core,
Semino guerre, & odj.

B

9

Con

Con Claudio è il fin dell'opra.
Egli quì vien; mio cor gl'inganni adopra.

S C E N A XVIII.

Claudio, Agrippina.

Cl. **A** Vagheggiar io vengo ò mia diletta,
Lo strale del mio cor ne tuoi bei lumi,

Agr. Vorrei della bellezza
Haver superba il vanto,
Per goder il tuo amor; mà dove manca,
Supplisce il cor, che per te sol respira.
Mà oh Dio, nel sen s'aggira
Un'interno dolor, che mi tormenta,
E rende nel timor l'alma scontenta.

Cl. Qual t'affale timor? scoprilo o cara.

Agr. Preveggo in gran periglio
Del viver tuo la sicurezza, e parmi
D'ogn'intorno sentir strepito d'armi.

Cl. E chi può ardito in Roma
Machinar tradimenti? *Agr.* Ah mio diletto,
Freme Otone di sdegno;
Ad ogn'un fà palese il grave torto.
Se pro to ad ammorzar picciola fiamma
Non accorri veloce,
Nasceran dall'incendio alte rovine.

Cl. Che mi consigli? *Agr.* E' d'uopo
Sveller dal suol radice velenosa;
Sinche Otone hà speranza
Di salir sopra il Soglio, il core altiero
Machine tenterà, frodi, & inganni,
Troverà parziali
Mossi dall'interesse, e la vil plebe
Offuscata dall'oro

Vor.

Vorrà, ch'ei cinga il crin del sagro alloro.
Il disegno confondi;
L'artificio previeni;
Nuovo Cesare acclama, inmantinente
Abbandonato ei fia,
Che s'adora da ogn'uno il sol nascente.

Cl. Mà chi porrò sul Trono,
Senza temer, che di regnare amante,
Ingrato al beneficio egli non sia?
L'auttorità compagna hà gelosia.

Agr. Credi ò Claudio, ch'io t'ami?

Cl. Son certo del tuo cor. *Agr.* Dunque nõ devi
Altri inalzar per Cesare di Roma
Che il mio figlio Nerone, egli ubbidiente
Sarà sempre a' tuoi cenni,
Il rispetto ver me, che gli son Madre,
L'ossequio al cor darà ver tè qual Padre.

Cl. Approvo il tuo pensier; pensier accorto.

Ag. (Coraggio ò cor; siamo vicini al porto.) *a p.*
Non ammetter dimora.

Cl. Lascia, ch'io ben rifletta
All'importante affar. *Agr.* Grave periglio.

Cl. Tutto farò, ma lalcia. *Agr.* Ah non è tempo
D'un induggio maggior.

S C E N A XIX.

Lesbo, Claudio, Agrippina.

Le. Signor Popea.) *à Claudio à p.*

Cl. (Parlasti?) *à Les.* *Le.* (Ella t'attēde) *à Cl.*

Agr. Periglioso si rende
Il perder un momento.

Cl. Non dubitar farà il tuo cor contento.

A. Mà quãdo? *L.* (Vieni tosto Signor.) *C.* (Vēgo)

Cl.

Cl. Sarà ben tosto . Addio;

Altro affare mi porta in altro loco .

Agr. Nò nò; non partirai , se à me tù prima

Ciò nò prometti. *L.* Il tēpo passa. *Cl.* Vēgo.)

Cl. Sì, sì farà; prometto. *Agr.* In questo giorno

Cesare fia Neròn affiso in Soglio?

Cl. In questo dì farà. *Ag.* (Altro non voglio.) *à p.*

Cl. Basta, che sol tù chiedi,

Per ottener da me,

Bocca amorosa.

Solo, che il cor ti veda,

Tutto si perde in te,

Guancia vezzosa. *Basta &c.*

S C E N A XX.

Agrippina .

FAvorevol la forte oggi m'arride :

Purche Cesare sia l'amato figlio,

S'incontri ogni periglio .

Ogni vento, che al porto lo spinga,

Benche fiero minacci tempeste,

L'ampie vele gli spande il nocchier .

Regni il figlio mia sola lusinga ;

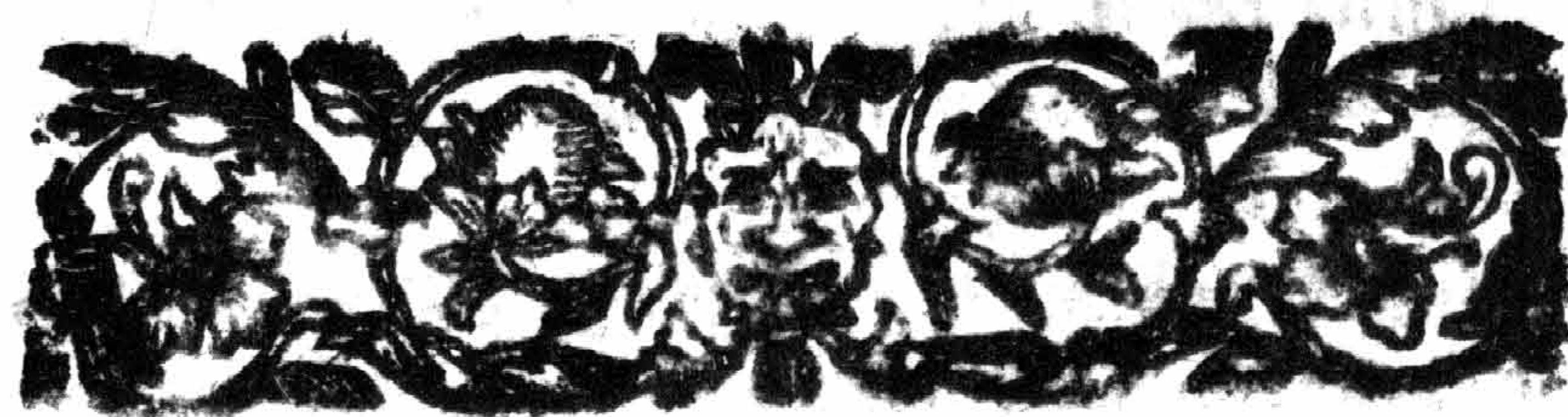
Sian le stelle in aspetto funeste ,

Senza pena le guarda il pensier .

Ogni &c.

Fine dell' Atto Secondo .

A T.



A T T O

TERZO.

S C E N A PRIMA.

Stanza di Popea con porta in facciata, e
due altre per parte.

Popea .

IL caro Otone al precipizio io spinsi ;
Ma inganno meditato

La vendetta nel cor oggi rinchiusa,
Per deluder colei, che mi deluse.

S C E N A II.

Otone ; Popea .

Oto. **A**H mia Popea, ti prego,
Non mi sia di delitto
Un fiero tradimento :

Don-

Donna rea m'ingannò; quando à mie preci
Del mio amor, di mia fede esser promise
Protettrice p' te.

Del mio amor son seguace, altro non curo,
E à te, mio ben, eterna fede io giuro.

Pop. Ed io con quanto hò mai di core in petto.
Anima mia, l'accetto.

Pop. Per far nostra vendetta.
La machina disposi, e s'io del male
Fui la cagion, à me di ripararlo
Convien ancora. Qui t'ascondi, e taci.

Non temer di mia, fede,
Di ciò, ch'io dica, ò faccia,
Non ti render geloso;
Soffrir devi per poco un rio tormento,
Che in altrui farà pena, e in te contento.

Oto. Tacerò.

Purchè fedele
Nel tuo sen conservi amor.
Soffrirò,
Benchè crudele,
Contro me sia il tuo rigor.
Tacerò &c.

*Otone si nasconde in una porta coperta
da portiera.*

SCE:

S C E N A I I I.

Popea.

Attendo quì Nerone, e Claudio ancora.
Quest'alma impaziente già s'è resa
Di vendicar l'offesa.

S C E N A I V.

Nerone, Popea, Otone nascoso.

Ner. **A**Nelante ti reco, ò mia diletta,
A ricever mercè l'alta mia fede.

Pop. Veggo ben, ch'il tuo ardor nella tardanza
Stimoli à te non diede;
Quel, che à te destinai, tempo felice,
Trascorse già; del cor con pena, è d'uopo
Differirne l'effetto; (grippina

Mà, oh Dio, temo. *N.* Di che? *P.* Che quì A-
Porti il piede, e ci scopra. *guarda per la Scena*

Ne. Quì dee venir la Madre? *P.* Ed in brev'ora;
Mà acciò, che tù comprenda
I sensi del mio cor, vedi qual prova
Io te ne dono, quivi
Vuò, che t'asconda, e attendi
Fin, ch'ella parta, e all'ora
Sciolta da ogni timore

Vedrai quanto Popea t'ama, e t'adora.

Ner. Qual già dolce piacer nel seno io sento.
O. (S'è pre più in me s'accresce il rio tormēto.)

Ner. Con l'ardor del tuo bel core
Fà più rapidi i momenti

Che

Che famelico il mio amore
Troppo è già de' suoi contenti.
Con &c.

Nerone si nasconde in una porta coperta da portiera dirimpetto à quella dove stà Otono.

S C E N A V.

Popea.

A Mico Ciel seconda il mio disegno.
Credo, ch'Otone il core
Havrà pieno di sdegno;
Mà soffrir sēpre dee chi hà in petto amore.

S C E N A VI.

Lesbo, Claudio, Popea, Nerone, Otono nascosti.

Le. **Q**Uì non v'è alcun, Signore
La piaga, ch'hai nel cor, sana d'amore.

Pop. Claudio tù mi lusinghi,
Però da ver non m'ami.

Cl. Come? dubbiosa ancora
Vivi dell'amor mio? cara vedesti
Quel, ch'io feci per te. **Pop.** Di, che facesti?
Ogn'or più ardito, e audace
Io provo il turbator della mia pace.

Cl. Forse ancor insolente
Nol rittiene il gastigo? **Pop.** E qual gastigo?

Cl. E balzato dal Soglio
Nutre ancor tant'orgoglio?

Pop. Non t'intendo Signor, ei più che mai
Di salirvi hà speranza.

Cl.

Cl. E risiede in Oton tanta baldanza?

Pop. D'Oton, Signor, che parli?

Ah Claudio già comprendo
La mia sorte fatal la mia sventura.

Finge di piangere.

Cl. Bella tù piangi? Dimmi

Che deggio far? Imponi.

Come già ti promisi

Dalle tempia d'Oton tolsi l'alloro.

N. (Che pena è nō udir? O. Soffro, e nō moro.)

Pop. Dalle tempia d'Otone?

Cl. D'Otone sì, che ardito

Leggi al tuo cor' impone.

Pop. Oton, Signor, nō fù. **Cl.** Mà chi? **Pop.** Nerone.

Per Nerone esclamai;

Ei mi vietò di non mirarti mai.

Cl. Come? Otone dicesti.

Pop. Neron disse, Signor, male intendesti:

Cl. Neron? come s'accorda
Il desio di regnar, lo scettro il soglio?
Tù m'inganni ò Popea.

Pop. Io Cesare ingannarti! E che? non fai,

Ch' il desio d' Agrippina,

Pria che giungessi, in Roma,

Sieder lo fè sul Trono, ed acclamato

Cesare fù? meco tù fingi ancora? (cora.

N. (E ancor nō parte, ò Ciel.) O. Il duol m'ac-

Cl. Che mi narri di strano!

Cl. Mà non dicesti Oton? Dimmi rispondi?

Pop. Signor, forse prendesti

Con equivoco il nome;

Han Nerone, ed Otono un equal suono.

Cl. Quel, ch'io creda non sò, stupido sono.

Pop. Dubiti ancor? ogn'uno

Del mio dir farà fede, e se tù vuoi,

Darò prove evidenti,

Che

50 A T T O

Che del mio cor l'insidiator molesto

E' sol Nerone; mà poi

E che far i Signor? *Cla.* Le tue vendette.

Pop. Ciò mi prometti? *Cla.* Giuro.

Pop. E tanto io da te spero.

Vedrai se hò'l cor mendace, ò pur sincero.

Vieni meco Signor. E quì t'arresta.

Popea conduce Claudio dentro alla porta, ch'è in faccia, e poi v'òve d' Nerone, ed apre la portiera.

N. Claudio partì.) O. Quãto il tardar molesta.

Pop. Nerone dove sei? Ner. Son quì mia vita.

S C E N A VII.

Claudio, Popea, Nerone, Otone nascosto.

Cl. T Emerario insolente. *Ne. O' Cieli, aita.*

Cl. T Sin nella Reggia istessa

Baldanzoso garzon, osi impudico

Alle Vergini eccelle

Usar gl'insulti, e ardito. *Ne. Odi Signore.*

Cl. Tac. Po. (Cõtēta son.) O. Giubila ò core.)

Cla. Parti da mia presenza,

Nè ardir mai più di comparirmi inante.

Neron parte, e Popea se gli accosta.

Po. (Và ad Agrippina, e di. Ne. Ahi crudo fato)

P. Che chi cerca ingannar resta ingannato.)

Ne. (Quale ad Augusto cor, empia, s'aspetta,

Agrippina saprà far la vendetta.) nel partire

S C E N A VIII.

Claudio, Popea, Otone nascosto.

Po. O Ra Claudio che dici? *Cl. Io sò convin-*

Po. Il mio sincero cor ora discopri. (to.

Per

T E R Z O. 51

(Per togliermi da Claudio, arte s'adopri.)

Mà d'Agrippina tutte,

Lassa, parmi veder sciolte le furie.

Pien di sdegno Nerone

Alla Madre ricorre; ah che mi veggo

Circondata d'affanni.

Cla. Nulla ò cara temer, asciuga il ciglio.

Pop. Io sono per tuo amor in gran periglio.

Cesare, or non è tempo;

La mia mente confusa

Non distingue gioire;

Verrà tosto Agrippina; ah che martire.

Cla. Nò non verrà. Pop. Deh parti;

Nulla otterrai da me. *Cla. Sempre infelice*

Sarà dunque il mio amor? *P. Della cõsorte*

Tempra prima il rigor; fà che sicura

Io sia dal suo furore,

All'or chiedi, e saprai qual sia il mio core.

Cla. Io di Roma il Giove sono,

Nè v'è già chi meco imperi

Van raminghi à piè del Trono

Dov'io son, gl'altrui pensieri.

Io &c.

S C E N A IX.

Popea, che guarda per accertarsi della partenza di Claudio.

AL fin ei sen'andò, deh quanto alletta
Il cor dolce vendetta.

Claudio partì, dubbio non v'è d'inganno;

Volo à trar il mio ben dal lungo affanno.

Popea apre la portiera, dove st'è nascosto Otone.

SCE-

S C E N A X.

Popea, Otone.

Pop. **O** Ra Otone che dici?
 Vedi come schernito
 Restò Nerone, e come d'Agrippina
 Si vendicò il mio cor; vedi, ch'io sprezzo
 Il Regnator del Mondo,
 E per te sol mio bene
 Vivo involta d'amor trà le catene.

Ot. Catene fortunate,
 Se ci stringono insieme, e in nodi eterni
 Per la mano d'amore
 Formano di due cori un solo core.

Pop. Sperar dunque poss'io
 Da te fede sincera?

Oto. Pria, che mancarti o bella,
 Mille volte morirò. *po.* Cid mi prometti?

Ot. E unisco alle promesse il giuramento;
 Scagli fulmini il Ciel, cara, se mento.

Pop. Mà se Claudio? *Ot.* Nol curo.

Pop. Agrippina, Neron? *Ot.* Io gli disprezzo.

Pop. Lo splendore del Soglio?

Ot. Pur, ch'io ti stringa al sen tutto abbãdono.

po. A te mio ben offro me stessa in dono.

Oto. Pur ch'io ti stringa al sen
 Mio caro, e dolce ben,
 Io son contento.
 Senza di te mio cor
 E tutto in mè dolor
 E rio tormento. Pur &c.

Pop. Piega pur del mio cor nel dolce nido
 Placido le tue piume o mio Cupido.

Bel piacere.

E godere

Un

Un fido amor.
 Questo fà contento il cor;
 Di bellezza
 Non s'apprezza
 Lo splendor
 Se non vien da un fido ardor.
 Bel &c.

S C E N A XI.

Salone Imperiale.

Agrippina, Nerone.

Agr. **C** Otanto csò Popea?

Ner. Come narrai,
 M'allettò, m'invitò, m'accolse, e poi
 A Cesare scoprimmi;
 Egli freme, essa ride, ed io tremante
 A te ricorro o Madre,
 Per sottrarmi allo sdegno
 Di Claudio, e al mio periglio.
 Egli è Sposo, tù Madre, ed io son Figlio.

Agr. Ah mal cauto Nerone,
 Al'or, ch'io tutti adopro
 Per inalzarti al Trono arti, ed inganni,
 Tù seguace d'un cieco,
 E folle amor, al precipizio corri?

Ner. E' vero, errai; mà l'arti tue, e gl'inganni
 Già discoprì Popea.
 Vanne, ella disse, ad Agrippina, e dille,
 Che chi cerca ingannar resta ingannato.

Agr. Non perciò tutta ancora
 Languisce la mia speme.
 Figlio mora nel seno

La

La fiamma indegna ; guarda
 Qual nemica Popea ; del tuo pensiero
 Degno oggetto nō sia, che il solo Impero. *Pa.*
Nar. Come nube, che fugge dal vento
 Abbandono sdegnato quel volto ;
 Il mio foco nel seno è già spento,
 Di quest'alma già il laccio è disciolto.
 Come &c.

S C E N A XII.

Pallante, Narciso.

Pa. **E** Vvi dōna più empia. N.E qual rigore?
 Nutrir si può maggior dētro ad un co-
 E che farem? *Pal.* E d'uopo. (re?)
 Tutto à Claudio scoprir ; egl'hà per noi
 Bontà, ch'ogn'altra eccede ;
 Si prevenga l'accusa,
 E d'Augusta l'error à noi sia scusa.
Nar. In così gran periglio
 Approvo il tuo consiglio.
Pal. Mà quì sen viene Augusto.
Nar. Amico, è questo il tempo,
 Ch'adopri del tuo dir l'arte faconda.
Pal. Lascia la cura à me ; tū mi seconda.

S C E N A XIII.

Claudio, Pallante, Narciso.

Cl. **A** Grippina, Nerone, Oton, Popea,
 Nell'accuse discordi
 Conturban la mia quiete ;
 Nè sò chi dice il vero, ò pur chi mente,
 Per-

Perchè provi chi è reo, giusto rigore.
Pal. Alle Auguste tue piante,
 Signor, ecco prostrato
 L'infelice Pallante.
Nar. Per diffender sua vita
 Chiede da te Narciso, Augusto, aita.
Cl. Miei fidi, e quale insidia
 Contro di voi si tenta?
 Che fia? scoprite. *Pal.* Umile
 Per la nostra discolpa
 Porgo, Signor, l'accusa ;
 Poichè sol d'Agrippina
 La minaccia è ver noi d'alta rovina.
Cl. Per qual cagion? *Pal.* Sul trono
 Pria, che giungessi in Roma,
 Qual Cesare ella fè seder Nerone ;
 Di nostr'opra si valse ;
 Mà chi opra per inganno, è senza colpa.
Na. Di tua morte il supposto è à noi discolpa.
Cl. Agrippina tant'osa? Ora confermo
 Ciò, che disse Popea ; entro la Reggia
 Son domestici occulti i miei nemici,
 La tema al cor giusto sospetto infonde,
 E frà tante vicende ei si confonde.
 Voi siete fidi ; il braccio mio possente
 Di scudo à voi farà ; non più timore.

S C E N A XIV.

Agrippina, Claudio, Pallante, Narciso.

Ag. **A** Dorato mio Sposo ; è questi il giorno,
 In cui di tue promesse attēdo il fine ;
 A Nerone l'alloro oggi destina ;
 E à tuoi piedi prostrato

Ogni

Ogni rubel vedrai . *Pl.* Non già Agrippina.
Agr. Sdegnoso mi favella . *ap.*
 Già il periglio t'è noto;
 E il rimedio sicuro è à te palese;
 Signor , che tardi più? pronto ripara
 L'imminente rovina,
 I nemici reprimi . *Pla.* Ed Agrippina?
Agr. (*Diffimular non giova .*
 Qui è Narciso , e Pallante;
 Superi un pronto ardir ogni riguardo?) *ap.*
Pa.) Come volge ver me sdegnosa il guardo.)
Na.)
Agr. Dal tuo dir già suppongo
 L'arte accorta de' miei, de' tuoi nemici.
 Parla , parla , discopri
 Qual dello sdegno tuo sia la cagione .
Pla. Cesare lo dirà ; lo sà Nerone .
Agr. Ah Claudio , ora m'avveggo ,
 Ch'ancora il ben'oprar tal'ora è colpa .
Na. (Or che dirà? *P.* Sentiam la sua discolpa.)
Pla. Tù chiami ben oprar , tentar audace
 D'usurparmi l'Impero, e coito il tempo .
 Della mia lontananza ,
 Por Nerone sul Trono?
 Qual scusa addur potrai , che ti ricopra?
Agr. Le scuse non adopra un cor sincero.
 Quel che dici , Signor , il tutto è vero .
Pla. L'error confessi ardita?
Agr. Error non è il salvarti, e Trono , è vita.
 Godo , che quì presenti
 Sian Narciso, e Pallante . (*costante . ap.*
Na. (Che fermezza hà costei .) *P.* (Che cor
Agr. Precorse, lode al Ciel, fama bugiarda,
 Che nel fatal naufragio
 Tua vita ancor perisse
 Già le milizie , il popolo , il Senato

Ri-

Rivolta al Successor havean la mente .
 Vidi , che un cor altiero alzato al foglio ,
 Con quella novità, che sempre piace ,
 Formava un gran nemico alla tua pace .
 Per riparar al danno ,
 Acclamar feci il figlio;
 Egli al foglio salì ; mà ciò fù solo .
 Per conservarlo à te , caro mio Sposo .
 Nel difender tua vita ,
 Per mantenerti in Trono ,
 Io la nemica , io la rubella sono .
Pa. (Quanto è scaltra costei . *Na.* Quant'ella è
Agr. E Pallante, e Narciso (*accorta.*)
 Del mio oprar facian fede ,
 Forse voi non richiesi
 Per assister all'opra .
 Dite pur , se all'avviso ,
 Che il Ciel Claudio salvò , Nerone umile ,
 Non discese dal foglio .
 S'egli unito à mie voci
 Non fè da tutta Roma
 I viva risuonar di Claudio al nome .
 Parli d'ogn'un di voi il cor sincero . (*vero.*
Cla. E' voi , che dite? *Pa.*) Signor , il tutto è
Na.)
Agr. E chi fuor , ch'il mio Figlio ,
 Una volta regnante
 Dall'aura popolar fatto superbo ,
 Ceduto havria lo scettro?
 Per difender tua vita ,
 Per mantenerti in Trono ,
 Io la nemica , io la rubella sono?
Cla. (Mi confonde Agrippina ;
 Dai stessi accusatori ella è difesa.) *ap.*
N. Stupido son.) *P.* Delle sua colpa ha merto.
Cla. Di tua fè, del tuo amor, cara son certo.
Agr. Ma ,

Agr. M^a, oh Dio, certa io non sono
 Nè di tua fedeltà, nè del tuo amore;
 Penso che presso te fatta son rea,
 Perchè il tuo cor ascolta. *Cl.* E chi? *A. Pop.*
 Duolmi sol, che l'inganno (pea.)
 A te non sia palese.
Cl. Scoprillo pur. *Agr.* Costei
 Vagheggiata da Otone:
Cl. Agrippina t'inganni; egli è Nerone.
 O là vengano tosto
 Oton, Neron, Popea.
Agr. Vedrai, s'io ti tradisco, ò s'ella è rea.
 Ciò, che deve avvenire iogⁱà preveggo. *à p.*
Cl. Frà tanti avvenimenti
 Sap^rò, chi è contumace;
 Vu^dò, che viva nei cor riposo, e pace.
Agr. Se vuoi pace ò volto amato
 L'odio reo, fuga da te,
 Guarda in me Nume adorato
 Il mio amore, e la mia fè.
 Se voi &c.

S C E N A X V.

Otone, Nerone, Popea, Claudio, Agrippina.

Ag. **E**cco la mia rivale.) *P.* (Ecco quell'em-
 cagion di doglia ria.) *à p.* (pia
Ner. Che sarà mai di me?) *Or.* Cieli, che fia?)
Cl. Vedi, Agrippina, il Figlio
 Quell'ardito garzon, che nella Reggia
 Delle Vergini eccelse
 T'èta offender l'onor. *A.* T'ing^ani. *Augusto.*
Cl. Nò, non m'inganno nò, l'error confessa.
 Di Popea nelle stanze

Non

Non ti trovai nascoso?
Agr. Cieli, che sento mai! *Ner.* (Parlar nò oso.)
Cl. Accusa col silenzio il suo delitto.
 Tù l'attestad Popea con cor sincero.
Pop. Lo vedesti Signor pur troppo è vero.
Agr. (L'arte ancor di costei sarà ingannata.)
Or. (Come accorta Popea s'è vendicata.)
Cl. Vu^dò, che colpa palese,
 Palese habbia l'emenda.
Agr. Spera ancora il mio cor.) *Po.* (O quanto io
Cl. Di Nerone, e Popea (godo.)
 Stringa dolce Imeneo l'illustre nodo.
Pop. (Che sento mai!) *Agr.* (Che intendo!) *à p.*
Ner. A tue grazie, Signor, vinto mi rendo.
Or. Ecco prostrato ò Augusto
 Quell'Otone infelice.
Cl. Omai t'accheta.
 Hebbi delle tue colpe il disinganno,
 Ti promisi l'alloro;
 Cesare tù, sarai. *Ag.* Sento, e non moro!) *à p.*
Or. Io l'alloro rifiuto,
 Di regnar non mi curo, e solo apprezzo
 La mia cara Popea;
 Se di darti la vita hebbi la sorte,
 Nel togliermi il mio ben, tù mi dai morte
Agr. Ora vedi, chi sia, che hà l'alma rea
 S'è Nerone od Oton, ch'ama Popea.
Cl. E tù Neron, che dici?
Ner. Ubbidente io sono alle tue voglie;
 M^a doppio mio castigo
 E il togliermi l'Impero, e darmi moglie.
Pop. E con me non si parla?
 Scettri, Regni, ed Imperi habbia Nerone,
 D'altri mai non farò, fuor che d'Otone.
Cl. Io dei vostri desir volli far prova.
 Se lasci per l'allor volto divino. *à Ner.*
Se

Se sprezzì per amor di Roma il Trono. *à Or*
 Ai posterì farete
 Dell'amar, del regnar, Eroi ben degni.
 Cesare fia Neron, tù stringi Otone
 La tua Popea costante.

Hò sciolto il cor, s'ell'è d'un'altro amāte.)

Ne.) Felice son. *Or.* Più il duol nō mi tormēta.
Po.

Agr. (Or che regna Neron, moro contenta.)

Clā. Habbiā termine gli odj, e Roma applauda

A questo dì bramato,
 Ch'ogni un rende contento, e fortunato.

Dall'Augusto mio genio

Per gli eccelsi sponsali

Della bella Popea Pronuba Giuno

Già s'invitò nell'apparato illustre.

Ella omai scenda, e Roma

Intrecci di Neron lauri alla chioma.

Quì scende Giunone con suoi seguaci.

Coro. Lieto il Tebro increspi l'onda

Sotto i rai del novo allor.

E festeggi sù la sponda,

Pien di gioja il Dio d'amor.

Giū. D'Oton, e di Popea sul lieto innesto

Scende Giuno dal Cielo à sparger gigli;

E nel Talamo eccelso io lieta appresto

Vassalli à Claudio, e all'alta Roma i figli.

V'accendono le Tede

I raggi delle stelle;

Esse per tanta fede

Risplendono più belle.

V'accendano &c.

Segue il Ballo di Deità seguaci di Giunone.

Fine dell' Atto Terzo.